

CHARLY GAUL, L'ANGELO DELLA MONTAGNA

C'era anche la televisione, in quell'anno 1957, al seguito del 40° Giro d'Italia.

Arrivata al Giro nel 1954, aveva centuplicato la forza della comunicazione.

Così le industrie più diverse cominciarono ad investire nel ciclismo: elettrodomestici, abbigliamento, elettronica, cosmetici, detersivi, acque minerali, mobili, lubrificanti e carburanti, tessili, aperitivi, macchine per caffè, liquori, materie plastiche, colori e vernici.

Sette arrivi di tappa vengono trasmessi in diretta, altri sono filmati e messi in onda la sera. Compare, con il ventiduenne Adriano De Zan, la figura del telecronista di ciclismo. In corsa si usano soltanto telecamere fisse.

Anche l'elenco dei partecipanti alla 40ma edizione evidenziava un parterre-de-roi.

Ai nastri di partenza era infatti presente il meglio del ciclismo mondiale: il velocista belga Rik Van Stenbergen, potente e velocissimo, un gigante di 1 metro e 86 per 83 kg., il transalpino Louison Bobet, tre volte re del Tour ma sempre respinto dalla corsa rosa, Miguel Poblet, lo sprinter spagnolo dal colpo di reni fulminante capace però di vincere in solitudine anche sul Bondone, Charly Gaul, uno scalatore da brivido detto l'angelo delle montagne ed ultimo vincitore del giro. A questi fuoriclasse delle due ruote faceva fronte il meglio del ciclismo nazionale: l'esordiente Ercole Baldini, Gastone Nencini, nick-name 'il leone del Mugello', gran fumatore e latin-lover che per una foratura aveva perso il giro del 1955, il 'cit' Nino Defilippis, Pasqualino Fornara, i giovani Aldo Moser e Cleto Maule. Erano loro i nostri alfieri più accreditati.

I consueti tam-tam della vigilia pronosticavano sul podio all'Arena di Milano il lussemburghese Charly Gaul, il francese Louison Bobet ed il toscano Gastone Nencini. L'esatto piazzamento l'avrebbe stabilito la strada o, meglio, la montagna.

Avevano avuto modo, i tre, di darsi aperta battaglia già il giorno precedente, nella 15ma tappa, da St.Vincent a Sion.

Gaul, sulle rampe del Gran San Bernardo, aveva fatto il vuoto. Purtroppo per lui, una foratura aveva permesso a Bobet ed a Nencini di rifarsi sotto, così che il terzetto scollinò insieme in cima al colle di prima categoria e sul traguardo di Sion il francese aveva avuto la meglio sui due compagni d'avventura, riappropriandosi della maglia rosa strappandola al compagno di squadra Antonin Rolland.

Il giorno successivo, mercoledì 3 giugno, la sedicesima tappa prevedeva un altro percorso impegnativo con, rampa finale, la scalata di una salita del tutto inedita per il Giro: l'ascesa al Campo dei Fiori.

Milano, un anno prima, giugno 1956. 'Casa San Pellegrino' in via Castelvetro.

Per la San Pellegrino c'è Ezio Granelli, per la Gazzetta Armando Cougnet.

La San Pellegrino, desiderosa di investire nel ciclismo, ipotizza con la Gazzetta di organizzare le "100 corse S.Pellegrino".

Ci sono anche Torriani e Gino Bartali.

Quest'ultimo è interessato poiché l'anno seguente avrebbe avuto a disposizione una squadra di neo-professionisti e vestirli con la maglia della San Pellegrino avrebbe potuto essere un'ottima soluzione.

Di fatto, nella primavera successiva, dopo una solenne presentazione in Vaticano alla presenza di Papa Roncalli, la 'San Pellegrino Sport' fa il suo ingresso ufficiale in campo professionistico.

Correrà il Giro d'Italia 1957 ed il suo direttore sportivo sarà proprio Ginettaccio.

Per gli otto esordienti vestiti d'arancione (i fratelli Barale, Dante, Nicolò, Piscaglia, Restelli, Sabbadin e Tessari) le ambizioni sono modeste. Obiettivi di alta classifica non ne esistono, si spera in qualche buon piazzamento ed in qualche lunga fuga nelle fasi centrali delle tappe così da regalare un po' di visibilità allo sponsor.

Non era stato difficile trovare l'accordo tra la Gazzetta, organizzatrice del Giro, la provincia di Varese, eventuale sede d'arrivo prima e di partenza di tappa il giorno successivo, ed il commendatore Giulio Cesare Moneta, proprietario del Grand Hotel Campo dei Fiori, perché la diciassettesima tappa della 40° edizione della corsa rosa terminasse in cima alla 'montagna di Varese', con traguardo sul grande piazzale antistante l'Albergo.

La provincia vedeva rafforzare il suo lungo legame con il mondo delle due ruote, la Gazzetta poteva inserire una nuova ed interessante salita tra le sue strade, ed il commendatore Giulio Cesare Moneta, grazie soprattutto alle telecamere della televisione, poteva regalare al suo albergo qualche giorno di grande visibilità.

Anche il nodo economico, da sempre il più spigoloso, fu presto risolto.

La Provincia, oltre all'inevitabile 'sostegno' in contanti, si impegnò con la sistemazione delle strade più dissestate, mentre il Moneta mise a disposizione della carovana del Giro l'intera struttura del Grand Hotel, aprendola con qualche giorno d'anticipo rispetto ai programmi consueti.

Sion, 3 giugno 1957.

L'altimetria della 17ma tappa è di tutto rispetto. Ci sono due salite di prima categoria, il Sempione prima ed il Campo dei Fiori poi.

Pronti, via! E subito vanno in fuga il nostro Bottecchia ed il francese Rolland. Il Sempione era poco oltre, la pioggia era preannunciata per tutto il percorso e la fuga prendeva subito consistenza. Ma che volevano fare quei due? Per Bottecchia doveva essere un sogno di gloria. Emilio Bottecchia è figlio di un cugino del grande Ottavio e quando un ciclista porta quel nome deve fare qualcosa: o cambiar nome per liberarsi di quel cerchio di piombo dorato sulla testa, o farlo diventare un'aureola.

Per Rolland, invece, il motivo era diverso. Egli ubbidiva ad un piano tattico di Bobet che desiderava trovare un compagno davanti, dopo il Sempione, per dare battaglia a Gaul.

Ma Bottecchia sentiva che oggi era il suo giorno e poco dopo Briga, con un deciso attacco sulla strada sconnessa, sotto la pioggia insistente, s'involava solitario verso la cima del Sempione. Al secondo traguardo volante, ad Angera, dopo cinque ore e mezzo di fuga sotto l'acqua sferzante, Bottecchia ha ancora undici minuti di vantaggio sul grosso del gruppo, da cui però sono evasi Tosato, Carlesi, Sabbadin, Maule, Monti, oltre ad alcuni gregari.

Alla Prima Cappella, ormai in vista del Campo dei Fiori, Emilio Bottecchia è ancora ben primo, con tre minuti e mezzo su Tosato, Maule, Carlesi e Sabbadin. E mentre Sabbadin lasciava i compagni all'inseguimento di Bottecchia, Gaul si apprestava ad attaccare Bobet e Nencini. Fu una lotta angosciosa, tra un pubblico folto e, purtroppo, troppo attivo nelle spinte. Bottecchia crollò di schianto quando fu raggiunto a due chilometri dal culmine. Sabbadin, con una gara da campioncino coraggioso ed intelligente, vinse, salutandolo così, già al giro dell'esordio, la prima vittoria della 'San Pellegrino Sport' di Gino Bartali.

Gaul, intanto, aveva staccato Nencini e Bobet: quel campo era di fiori per il lussemburghese e Gaul ne approfittò dando fondo ad ogni residua energia.



*Subito dopo la prima Cappella,
lo svizzero Schelleberg precede un terzetto
dove Charly Gaul (Faema, n.ro 4) sta per sferrare l'attacco finale.*

Fu un'azione importante, che lo portò al secondo posto dell'ordine d'arrivo ed alla conquista della maglia rosa, con 36" di vantaggio su Nencini e per distanziare Bobet, al terzo posto, di 1'17".

Dopo Gaul, a pochi secondi, arrivò l'olandese Van Est.

Van Est scese di sella, lasciò cadere la bicicletta e agitò le mani sprizzando il fango sul viso della gente che lo circondava. I suoi occhi cupi, difesi dalle sopracciglia folte, pareva gli dovessero sparire dentro l'orbita: mandava lamenti, faceva paura e pietà insieme.

Sembrava di assistere ad una processione dantesca, che regalava ai fotografi immagini crudeli e sempre nuove.

Una fuga di Bottecchia durata oltre 200 Km. e sventata sul traguardo

Charly Gaul maglia rosa, Nencini secondo dopo la tappa di Campo dei Fiori vinta da Sabbadin

Un sogno infranto, un attacco riuscito

Un sogno infranto, un attacco riuscito. Charly Gaul, maglia rosa, è stato il protagonista della tappa di Campo dei Fiori. Il suo attacco è stato decisivo per la vittoria di Sabbadin. Nencini è secondo, Bottecchia terzo. La fuga è durata oltre 200 chilometri.



Foto di E. Basso. Sabbadin vince la tappa di Campo dei Fiori.

Un sogno infranto, un attacco riuscito. Charly Gaul, maglia rosa, è stato il protagonista della tappa di Campo dei Fiori. Il suo attacco è stato decisivo per la vittoria di Sabbadin. Nencini è secondo, Bottecchia terzo. La fuga è durata oltre 200 chilometri.

MOTO-MONDIALE ALL'ISOLA DI MAN Bob McIntyre (Gilera) vince la prova delle 350



Bob McIntyre, in testa al quarto giro, si scontra con un'altra moto.

Bob McIntyre è il vincitore della prova delle 350cc della Moto-Mondiale all'Isola di Man. Ha vinto con la sua Gilera. È stato il quarto giro a essere decisivo. McIntyre ha affrontato una dura gara, ma alla fine ha prevalso.

BERTOLAI SPIEGA I MOTIVI DELLE SUE DIMISSIONI «Ritengo un errore del Coni l'atteggiamento sulla crisi calcistica»

Bertolai spiega i motivi delle sue dimissioni dal Coni. Ritengo un errore del Coni l'atteggiamento sulla crisi calcistica. Ho deciso di dimettermi perché non sono d'accordo con la linea politica del Coni.

Campo dei Fiori

1. Sabbadin	2. Nencini	3. Bottecchia
4. Gaul	5. ...	6. ...

La classifica

1. Sabbadin	2. Nencini	3. Bottecchia
4. Gaul	5. ...	6. ...

La prima pagina di 'TUTTOSPORT' del 4 giugno 1957

Gli esausti 'girini' non parevano uomini, ma fantasmi che apparivano d'improvviso dalla fitta nebbia. Arrivò Maule col viso bianco, illividito, che gli copriva la cicatrice della tempia come una ferita fresca, guarita appena: arrivò Schelleberg col berrettino sugli occhi ridotto a un cencio. E poi Uliana, Ferlenghi, Tosato, Nencini.

Dopo Nencini, preceduto di pochi secondi da Guerini, sbucò dall'ultima curva Emilio Bottecchia. Come la gente lo vide, si tacque in un silenzio che esprimeva rispetto e pietà. Bottecchia saliva scomposto, a pedalate lente, mordendosi le labbra, con il profilo rincagnato e gli occhi bassi. I pochi capelli, spartiti dall'acqua, disegnavano la figura misera, evanescente quasi, dell'umile, sfortunato eroe della giornata. Una fuga cominciata subito dopo il via, solo per tutto il giorno, solo fino al cartello dell'ultimo chilometro, undicesimo al traguardo! Bisognava non guardarlo, bisognava tacere. Ai giornalisti che l'avvicinarono strinse loro la mano e non disse nulla, perché non aveva nulla da dire.

Gaul intanto stava varcando la soglia del Grand Hotel che doveva ospitarlo per il bagno ed i massaggi. Mentre attraversava il salone d'ingresso con le colonne di marmo, i grandi specchi ed i lussuosi tappeti, venne informato che aveva appena conquistato la maglia rosa. Gaul si fermò, sorrise, ma quando fece per salire le scale ebbe un breve smarrimento, roteò gli occhi e si fermò come stesse per cadere. L'aiutarono a salire sull'ascensore e poi sparì.

Poi entrò Nencini. Camminava da solo, spiegava ancora energie, parlava di quel che era successo in salita. Sporco ed infradiciato, si abbandonò su una elegante poltrona rivestita in velluto e si fece offrire la sua prima sigaretta. Non si curava più di tanto che la cenere cadesse sul tappeto sottostante. Raccontava come avesse fatto Gaul a partire e lui per un po' a resistere.

Infine arrivò Bobet. Sorrise. Educato, pure sudicio e vinto, sapeva essere ancora elegante. Superata la prima delle due porte a vetri dell'albergo, si era tolto il cappello ed aveva agitato i piedi sullo zerbino personalizzato con la scritta dell'hotel, quasi temesse di sporcare il pavimento dell'immensa hall. Poi si avvicinò al bancone della reception per chiedere le chiavi della camera. Disse a voce bassa: *'Mercier-Hutchinson, Bobet Luison'*. Quindi pregò il lift di chiamargli l'ascensore.

Nel frattempo Miguel Poblet, l'alfiere della 'Ignis', mentre faceva il bagno in camera, continuava a lamentarsi. Aveva cominciato a sacramentare a Comerio, dove a nulla erano valsi gli 'evviva' dei cento cartelli agitati al suo passaggio, anzi, altro non erano riusciti che a fargli crescere la stizza. "Ma cosa ho fatto – domandava – per meritare questi castighi?"

Erano queste le voci d'addio di una giornata punitiva.

In attesa che Gaul resuscitasse da dentro il bagno, solo due uomini parevano contenti all'interno del Gran Hotel Campo dei Fiori.

Il primo era Gastone Nencini. La tappa aveva tolto agli altri un anno di vita; a lui, Nencini, l'aveva dato. Visitato subito dopo l'arrivo nella sua camera al secondo piano, gli venivano riscontrate ottanta pulsazioni e centoventi di pressione. *'Per un tipo così'* - disse il medico del giro dottor Frattini che lo stava controllando – *sono valori assolutamente normali'*. Sdraiato sul letto, accese l'ennesima sigaretta.

L'altro era Alfredo Sabbadin, ventunenne corridore veneto di Noale, figlio di un povero muratore, pupillo del grande Gino alla San Pellegrino Sport, esaltante vincitore di tappa nell'anno del suo esordio tra i professionisti.

Bibliografia.

'Charly Gaul, grimpeur ailé', di Jacques Desforges

'Tuttosport', del 4 giugno 1957

'1951/2008: un secolo di storia, campioni e grandi imprese ciclistiche in terra varesina', di Cesare Chiericati e Damiano Franzetti.

'Corriere d'informazione', del 4 giugno 1957